

INDUSTRIALI IN ASSEMBLEA

«Fuori dal ciclone per immaginare un futuro migliore»

Il presidente Allegri in Fiera: «L'ottimismo non basta, ora serve coraggio»

**L'EX MINISTRO
TREMONTI:
«NEL MONDO
FURIOSO
TROPPI ERRORI
DI GESTIONE»**

■ **CREMONA** Tra stimolanti excursus storici e inossidabili frecciate polemiche contro l'operato di Mario Draghi e il clima che nel 2011 portò alla caduta dell'ultimo governo guidato da Silvio Berlusconi, l'ex ministro Giulio Tremonti ha tracciato la mappa del 'Mondo Furioso' oggetto di un suo fortunato saggio del 2016. Un mondo stravolto da radicali mutamenti storici, economici e sociali (come l'avvento della Rete); e dalla fine dell'ideologia della globalizzazione, basata sulla supremazia del mercato sugli Stati. La cattiva gestione della crisi del 2008 ha peggiorato ulteriormente le cose. Oggi l'Europa è segnata «da un eccesso strabordante di regole che non fa certo il bene dell'economia reale, da una classe politica che ha già perso il posto e sicuramente non vincerà le elezioni del giugno 2024». Il futuro dell'Italia? Segnato da due eventi passati che hanno causato danni pesantissimi: «Il summit sul Britannia, che ha sancito il via libera alle privatizzazioni sottraendo al nostro Paese la gestione industriale», e «l'incompatibilità fra la riforma della pubblica amministrazione voluta da Franco Bassanini e quella del titolo V della Costituzione».

di **ANDREA GANDOLFI**

■ **CREMONA** «Oggi più che mai, ci troviamo alle prese con un futuro da costruire; per lasciare alle nuove generazioni un domani migliore, non solo contando sull'ottimismo ma impegnandoci con coraggio e determinazione. In tutto questo, come sempre, le imprese e gli imprenditori ci sono e faranno la loro parte». Lo ha ribadito il presidente dell'Associazione Industriali, Stefano Allegri, chiudendo ieri mattina a Cremona Fiere una partecipata edizione dell'assemblea provinciale, dedicata al tema 'Nell'occhio del ciclone.

Siamo pronti alle vere sfide di domani?». Appuntamento che ha visto intervenire l'ex ministro Giulio Tremonti (che guida la Commissione Affari Esteri della Camera), il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso (in videocollegamento) e – nella tavola rotonda moderata dal direttore di Class CNBC Andrea Cabrini – Ermete Realacci (presidente della Fondazione Symbola), Dario Fabbri (giornalista e analista geopolitico) e l'ex numero uno di Confindustria nazionale Antonio D'Amato, ceo di Seda International Packaging Group. Nella sua dettagliata relazione, costruita in larghissima parte su un'analisi della situazione nazionale e internazionale, Allegri ha voluto ricordare come in molti comparti la provincia di Cremona possa vantare risultati migliori rispetto alla media regionale e italiana. In particolare, «il nostro indice di vocazione industriale è pari al 33,8% (rispetto al 27,5% della Lombardia e al 25,1% dell'Italia); la propensione all'export tocca quota 52,8%, mentre la media nazionale è attestata al 32,6%; infine, abbiamo un indice di disoccupazione al 5% contro il 9,5% italiano, e quando mi trovo a parlare con i colleghi tutti facciamo presente lo stesso problema, vale a dire la mancanza di risorse umane». Prendendo spunto dalla storia italiana, «che è storia di imprese», il leader dell'organizzazione di piazza Cadorna ha poi fatto il punto sulle diverse tipologie di sfide che attendo-

«In molti comparti il nostro territorio può vantare performance migliori rispetto alla media della Lombardia e di quella nazionale»

«Servono strategie serie e di lungo periodo, non l'enorme sperpero di risorse causato dal Superbonus che ha segnato gli scorsi anni»

no il Paese, il suo mondo produttivo e più in generale il pianeta: sfida europea ed interna all'Italia, ma anche climatica, energetica, demografica oltre a quella drammaticamente urgente della pace. «Davvero ci troviamo 'nell'occhio di un ciclone', in una fase di cambiamento a tutti i livelli per molti aspetti traumatica, che chiede attenzione e risolutezza». In Europa, «dove l'ideologia ha preso il posto di una politica economica basata sulla realtà». E in Italia, «dove una coperta di risorse sempre più corta richiede strategie serie e di lungo periodo, non certo l'enorme sperpero di risorse causato dal bonus 110% che ha caratterizzato gli scorsi anni. Servono invece – ha concluso – un'Europa protagonista ed un'Italia orientata alla crescita. Obiettivi per i quali non smetteremo mai di impegnarci. Con la voglia, per dirla con Bebe Vio, di poter far vedere il futuro agli altri, in momenti nei quali a loro sembra che il futuro non ci sia più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento del presidente dell'Associazione Industriali di Cremona Stefano Allegri sul palco dell'assemblea tenuta a Cremona-Fiere e i partecipanti alla tavola rotonda moderata da Andrea Cabrini: Dario Fabbri, Antonio D'Amato, Ermete Realacci e lo stesso Cabrini, direttore di Class CNBC FOTOLIVE (Paolo Cisi)



Europa disunita, effetto guerra e clima:

D'Amato, Realacci e Fabbri a confronto sulle minacce internazionali

di **RICCARDO MARUTI**

■ **CREMONA** L'Europa disunita, minacciata dalla crisi climatica e dai conflitti armati: a tratteggiare i contorni di uno scenario internazionale mai così fosco sono stati i past president di Confindustria Antonio D'Amato, il presidente di Fondazione Symbola, Ermete Realacci, e il direttore della rivista Domino Dario Fabbri, protagonisti della tavola rotonda sulla sfida alla 'tempesta perfetta' che sta investendo l'industria e l'intera economia. La riflessione di Fabbri ha preso l'abbrivio dal Medio Oriente: «L'obiettivo della strategia di Netanyahu non è chiaro

neppure al governo israeliano – ha detto l'esperto di geopolitica –. Hamas è inviso a tutti i Paesi arabi della regione e questo è il motivo per cui, fino ad ora, il conflitto non si è allargato. Anche i mercati, secondo un esercizio di educated guess, sono convinti che non ci

«Nel durissimo dibattito sulla sostenibilità l'Ue ha scelto di affidare le chiavi a Greenpeace»

sarà alcuna escalation. Quel che è certo è che Israele sta perdendo la guerra sotto ogni aspetto, prima di tutto quello mediatico. Lo ha certificato con toni inequivocabili il presidente americano Biden, che ha definito intollerabile il numero delle vittime palestinesi e ha invitato Israele a non replicare l'errore commesso dagli Usa dopo l'11 settembre». D'Amato, in proposito, ha dichiarato: «È l'intero Occidente che sta perdendo la guerra perché identità, valori e capacità di creare diplomazia sono in costante arretramento. E la mancanza di una precisa posizione europea genera instabilità globale».

Secondo i relatori, «la prevalenza degli interessi dei singoli Paesi» pregiudica la «forza potenziale dell'Europa come soggetto politico». E anche economico: persino l'unione monetaria, infatti, è figlia non di un disegno organico, ma dell'«opportunità di cancellare il marco tedesco dopo la riunificazione della Germania». D'Amato è andato più a fondo nel discorso: «I principali errori strategici sono stati la bocciatura della Costituzione europea e la promozione dell'allargamento. Così, oggi, l'Europa è autoreferenziale e priva di una visione di futuro». Il confronto si è spostato, quindi, sul fronte della politica

La folla in platea a Cremona-Fiere che ha assistito alla tavola rotonda. A destra i protagonisti del confronto: Dario Fabbri, Antonio D'Amato e Ermete Realacci



I NODI E LE PROSPETTIVE



«Cremona, l'avanguardia è qui Un'acciaieria dal cuore verde»

■ **CREMONA** Ermete Realacci, presidente di Fondazione Symbola e presidente onorario di Legambiente, ha insistito sulla necessità di portare a valore le eccellenze che l'industria italiana è in grado di produrre in tema di innovazione green: «Nel nostro Paese si recupera l'83% dei rifiuti industriali grazie a un meccanismo virtuoso innescato dalla pura inventiva, senza la spinta di alcun genere di incentivo – ha dichiarato –. Questo eccezionale risultato dovrebbe rappresentare una straordinaria leva autopromozionale, ma la verità è che non siamo assolutamente in grado di raccontarci né di far valere il nostro sapere». Tra i modelli che l'Italia dovrebbe



Ermete Realacci

esibire con orgoglio, secondo Realacci, c'è l'Acciaieria Arvedi: «Qui a Cremona – ha detto – è insediato l'impianto industriale più verde nel settore dell'acciaio, il primo al mondo certificato a emissioni

nette zero di anidride carbonica. Non ho dubbi che, se la Arvedi fosse in Francia, il presidente Emmanuel Macron non esiterebbe a dire 'guardateci, il futuro siamo noi'». Insomma: Cremona, con la sua impresa-simbolo, è un esempio da promuovere e un caso di studio di cui andare fieri, secondo lo storico ambientalista. «L'impegno green in campo industriale ha prodotto e continua a produrre risultati molto importanti – ha sottolineato Realacci, ribadendo il concetto –. È il momento di cambiare marcia per valorizzare, agli occhi dell'Europa e del mondo intero, l'ingegno e lo spirito d'iniziativa delle nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tajani e Urso «Sfide difficili Il governo c'è»

«La vostra capacità di lavoro e unità è straordinaria. L'innovazione e la passione portano al successo»

«Economia a misura d'uomo»

La priorità è definire un'efficace politica industriale



■ **CREMONA** Alla platea di CremonaFiere è stato indirizzato e letto anche un messaggio del vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari esteri **Antonio Tajani**. «L'industria è il motore dell'economia italiana e la vostra organizzazione è un'importante realtà della Lombardia, regione che – ha sottolineato Tajani – da sola ha garantito il 26% dell'export totale italiano nel 2022. Siete un esempio di come la vostra straordinaria capacità di lavoro, unita ad innovazione, capacità e passione, porti al successo. Il nostro Paese e la nostra economia si confrontano con scenari economici globali complessi. Le numerose tensioni attuali in diverse aree del mondo, anche a noi vicine come quelle che riguardano l'Ucraina e il Medio Oriente, aggiungono ulteriore incertezza. In questo scenario, il governo è fortemente impegnato nella promozione degli interessi economici dell'Italia all'estero. Il dialogo con le associazioni imprenditoriali locali è una componente importante della 'diplomazia della crescita'. E poi: «Le sfide odierne sono molteplici e complesse; il governo intende dare risposte concrete. Sono molti gli strumenti che abbiamo messo a disposizione delle aziende. Penso prima di tutto alle strategie di promozione e difesa delle eccellenze del 'saper fare italiano'; alla valorizzazione delle principali fiere con azioni mirate di promozione integrata; al rafforzamento della presenza del 'marchio Italia' nella grande distribuzione internazionale; alle misure di fi-



Antonio Tajani



Adolfo Urso

nanza agevolata a sostegno dell'export e per il ristoro di aziende in sofferenza, come quelle colpite dalle recenti alluvioni; al sostegno alla digitalizzazione». Sul tema dei sostegni al sistema industriale è intervenuto anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**. «Sulla manovra gravano due

zavorre – ha esordito in video collegamento da Roma –: i 20 miliardi di cessioni da Superbonus nel 2023 e l'elevato tasso di interesse che pesa tremendamente su un Paese con un alto debito pubblico come l'Italia». Quindi, le rassicurazioni: «La manovra è giudicata positivamente dalle agenzie di rating: il debito italiano è sostenibile grazie a un'economia molto ampia e resiliente e a un governo solido e coeso». A proposito delle dotazioni finanziarie, Urso ha spiegato: «Abbiamo già messo a bilancio oltre 3 miliardi di euro di risorse nazionali per il piano Industria 5.0. A questa cifra vorremmo aggiungere le risorse integrative del Pnrr in corso di definizione con l'Europa. Puntiamo a uno stanziamento di ulteriori 5 miliardi di euro per l'efficientamento energetico e tecnologico delle nostre imprese». Il ministro ha parlato, inoltre, del disegno di legge sul Made in Italy: «L'obiettivo è sostenere le Pmi – ha affermato –. Il provvedimento vedrà la luce entro fine anno. L'impegno sulla legge annuale per le piccole e medie imprese si affianca a quello sulla legge annuale sulla concorrenza, ormai in dirittura d'arrivo». Dopo il riferimento al patto tripartito con Francia e Germania per «definire una politica industriale comune», Urso ha confermato le previsioni di crescita: «Il 2023 si dovrebbe chiudere con un +1%, dato tutt'altro che scontato se si pensa che la Germania, nostro principale partner e investitore, è in piena recessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ambientale: «Nel durissimo dibattito in atto, è l'ideologia a prevalere – ha affermato D'Amato –. Basti dire che le chiavi della politica green europea sono in mano a Greenpeace». Realacci ha commentato così: «Un tempo si sarebbe detto che l'ambiente è importante fino al punto in cui non danneggia l'economia; ai giorni nostri, invece, Jack lo squartatore userebbe coltelli riciclati. La verità è che, oggi, a danneggiare l'economia è chi non abbraccia la sfida della transizione ecologica. Tanto più che i dati dimostrano come le imprese capaci di investire nel green siano quelle che ottengono i migliori risultati. La so-

stenibilità, insomma, conviene». Purché, ha puntualizzato D'Amato, l'Europa faccia la propria parte: «Siamo stati in grado di realizzare il sistema di economia circolare più evoluto al mondo, prima di assistere ad un'autentica inversione a 'U', con il totem del riciclo so-

«Il vero danno è non abbracciare la transizione ecologica. Le imprese green ottengono risultati top»

stituito da quello del riuso. In questo modo l'Ue ha smontato così trent'anni di investimenti». Se l'Italia, in tema di modelli organizzativi e tecnologie green, è tra i Paesi all'avanguardia, «il fattore tecnologico non sarà quello decisivo – secondo Fabbri – perché è da sempre la cifra antropologica a determinare il successo delle vicende umane, non gli strumenti di cui si è in possesso». Unanime l'auspicio a mettere a punto una strategia industriale forte a livello europeo. E altrettanto corale è stata la chiosa: «La direzione da prendere è quella di un'economia a misura d'uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA